

Una fucina immaginifica Palazzo Fortuny

Riapre al pubblico, con un nuovo allestimento studiato dal regista e scenografo Pier Luigi Pizzi, la dimora veneziana di Mariano Fortuny, talento eclettico attivo nei primi decenni del Novecento. Tra dipinti, tessuti, arredi originali e oggetti d'arte antichi collezionati dall'artista

DI CHIARA PASQUALETTI JOHNSON - FOTOGRAFIE DI MASSIMO LISTRI

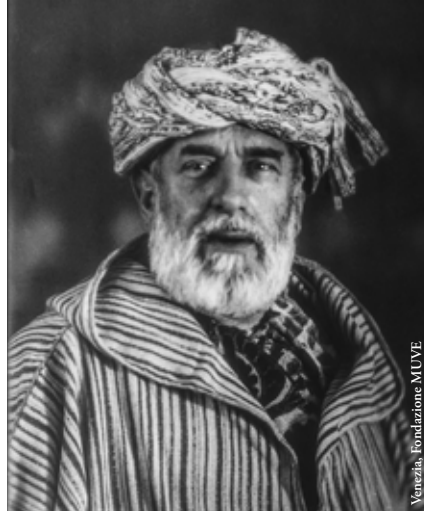
Uno scorcio della biblioteca di Palazzo Fortuny a Venezia. In primo piano, due sculture in terracotta di Venancio Vallmitjana: a sinistra, il ritratto di Isabel de Madrazo, a destra quello di Cecilia de Madrazo, rispettivamente zia e madre di Mariano Fortuny.

Quando **Mariano Fortuny** varcò per la prima volta la soglia di **Palazzo Pesaro degli Orfei**, nel 1898, rimase incantato. Quel capolavoro del tardo gotico fiorito veneziano versava in uno stato di totale abbandono, eppure emanava un fascino irresistibile. Nel giro di dieci anni, divenne la dimora che aveva sempre sognato, una fucina per le sue ardite sperimentazioni artistiche, ma anche il salotto privilegiato dell'élite culturale internazionale in visita a Venezia. **Giovanni Boldini, Loïe Fuller, Auguste Rodin, Isadora Duncan, Arturo Toscanini e Sarah Bernhardt** frequentavano abitualmente questa dimora dedicata all'estro e alla bellezza, animata dalla coppia straordinaria formata da Mariano e **Henriette Nigrin**, moglie e musa dell'artista. Dopo la morte del marito, fu lei a decidere di affidare l'edificio al Comune di Venezia per farne, come suo espresso desiderio, un **"centro di cultura in rapporto con l'arte"**. Fortemente danneggiato dall'*acqua grande* nel novembre 2019, Palazzo Fortuny ha riaperto al pubblico con un nuovo allestimento e un nuovo destino: non più so-

lamente spazio espositivo temporaneo, ma un **museo permanente** dedicato all'universo immaginifico di Fortuny. «Ripartire la luce naturale e lo spirito eclettico del lavoro di Mariano nell'atmosfera viva e cangiante dello spazio è stata la sfida più avvincente, ma anche la più complessa del progetto», spiega **Pier Luigi Pizzi**, regista e scenografo di fama internazionale, al quale è stata affidata la rinascita del palazzo.

Primo piano. Le sale dei piani nobili, il primo e il secondo, che ospitavano la casa e gli atelier, sono diventati il cuore di un percorso espositivo di straordinaria suggestione che parte dal **Giardino d'inverno**. Un tempo scenario di incontri mondani, evoca le atmosfere di una serra esotica grazie all'artificio del *trompe-l'œil*, in un ciclo parietale dipinto dallo stesso Fortuny tra 1915 e 1940, con figure allegoriche, satiri e animali ambientati in una loggia corinzia, incorniciata da ghirlande di fiori. La visita prosegue attraversando l'**immenso portego** illuminato da una coppia di polifore che diffondono una luce soffusa. Al centro del salone, la *mise-en-scène* dell'apparato funebre del Duca di Lerma introduce il tema dei costumi di sce-

(continua a pagina 59)

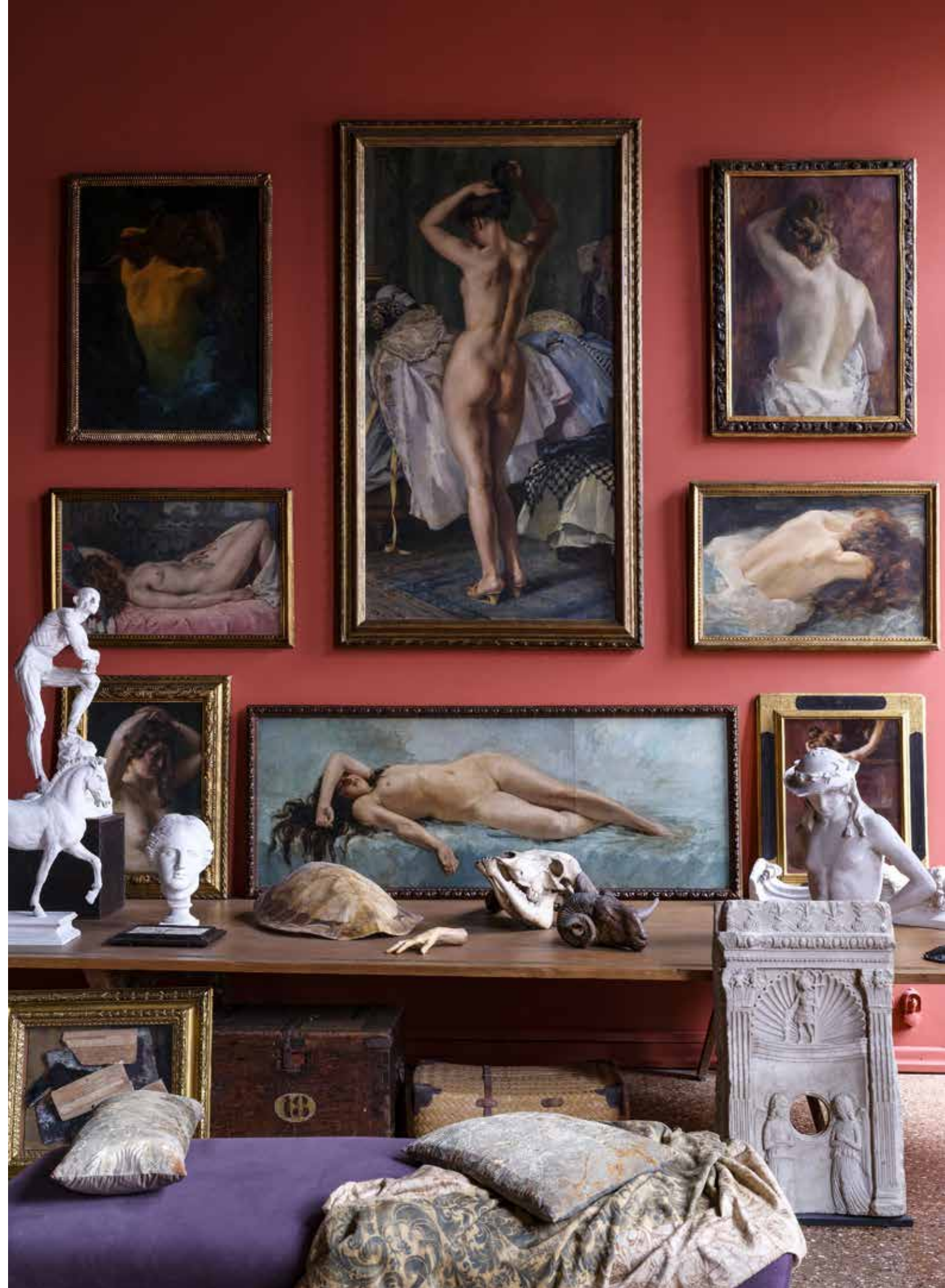


Venezia, Fondazione MUVE

Mariano Fortuny y Madrazo (1871-1949), figlio di un pittore, apparteneva a una delle famiglie più celebri del panorama artistico e culturale della Spagna del XIX secolo. Artista eclettico, fu scenografo, inventore e abile imprenditore. Nel 1906 fondò il marchio Fortuny, celebre in tutto il mondo per le lampade e i pregiati tessuti realizzati nel suo atelier veneziano con processi artigianali tuttora segreti.



A sinistra: una sala di Palazzo Fortuny con tessuti e costumi antichi e orientali della collezione della madre di Mariano Fortuny, fonte di ispirazione per l'artista. **In alto:** Fortuny in un autoritratto fotografico del 1935 circa. **A destra:** l'atelier di pittura, ricreato al primo piano del palazzo, con studi di nudo e alcuni modelli di sculture classiche e di elementi naturalistici utilizzati per suoi lavori.





© Archivio fotografico Fondazione Musei Civici di Venezia

A sinistra: “Studio di poggio per l’Otello”, tempera su cartone di Mariano Fortuny, 1944, cm 98,5x69. **Qui sotto:** particolare della sala del Giardino d’Inverno, al primo piano, con il ciclo parietale di 140 metri quadrati con cui Mariano Fortuny aveva dato vita a un illusorio giardino incantato. **A destra:** modello del Teatro delle Feste progettato nel 1910 da Fortuny, e mai realizzato, per l’Esplanade des Invalides a Parigi, in collaborazione con Gabriele D’Annunzio e l’architetto francese Lucien Hesse.



DOVE, COME E QUANDO

Palazzo Pesaro degli Orfei, in Campo San Beneto a Venezia, oggi noto come Palazzo Fortuny, è visitabile tutto l’anno. Oltre al nuovo percorso espositivo permanente, ospita mostre temporanee dedicate alla contemporaneità, grazie a un nucleo di opere provenienti dalla raccolta Panza di Biumo. Al momento sono aperte solo le sale del primo piano, a partire da giugno saranno visitabili anche quelle del secondo (per info: fortuny.visitmuve.it).

(segue da pagina 56)

na realizzati da Fortuny per l’*Otello* di Giuseppe Verdi e per la prima di *Tristano e Isotta* di Richard Wagner alla Scala di Milano. Proseguendo nell’infinita delle salette laterali, ci si immerge nel mondo e nella vita dell’artista spagnolo. Il suo atelier di pittore è stato ricreato come in un set, con il cavalletto, le prove di nudo e i colori da lui stesso brevettati. Ma è la Sala della moda a far rivivere l’atmosfera autentica della casa-atelier. Qui venivano creati i capi che tutte le dive del primo Novecento volevano indossare, come gli scialli Knossos in seta stampata e il Delphos, l’abito plissetato ispirato alle tuniche della statuaria ellenistica.

Secondo piano. Il ritmo cambia registro al secondo piano, dove la narrazione si fa più intimista e si focalizza sulle ricostruzioni della preziosa biblioteca e del laboratorio di fotografia di Mariano Fortuny. Si ha l’impressione di sbirciare dietro le quinte delle sue creazioni, fra torchi e strumenti di incisione, documenti, ritratti e studi di nudo, echi di cultura classica e influenze orientali. Ovunque sono disposti dipinti suoi e del padre Marià Fortuny i Marsal, valente paesaggista, incisioni di Goya, Tiepolo e Piranesi, documenti e brevetti, terrecotte e preziosi tessuti antichi. Appassionato collezionista, Fortuny raccoglieva anche armi e armatu-

re, così come i meravigliosi vetri di Murano che sono stati recuperati attingendo alle ricche raccolte dei Musei Civici, visto che la collezione originale è andata dispersa. «È stato un lavoro quasi archeologico», spiega Gabriella Belli, direttore della Fondazione Musei Civici di Venezia, della quale fa parte anche Palazzo Fortuny. «Molte testimonianze della sua laboriosa vita in questo edificio ancora aspettavano di essere scoperte e riportate alla luce, per raccontare la storia di un cittadino straniero che ha segnato con il suo talento un’epoca di straordinaria vitalità culturale, in una Venezia che si apriva alla modernità proprio grazie all’arte». ◊

© Riproduzione riservata